

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

567 GRAZI AGNESE. Orbetello. (n. 166)

Presentazione - Monte Argentario, 31 agosto 1743. (Originale AGCP)

Agnese sta molto male, per questo Paolo le chiede di tenerlo sempre informato, ma "in cifra", in modo che nessuno se ne accorga. "Ora che sta più del solito su la Croce del caro Salvatore", egli sa apprezzare con maggiore chiarezza la sua vita spirituale. Per aiutarla e per consolarla in questo momento difficile e delicato della sua esistenza, non trova di meglio che inviarle una nuova "Canzonetta", una "Laude" poetica: "Viva la S. Croce". Mentre la canta, cioè la vive, deve unire la preghiera, perché Dio "le faccia ben capire il tesoro che sta nel santo patire". Non deve però mai scordarsi di stare distaccata anche dalla sua sofferenza. Ecco la consegna finale: "stia segreta a tutti". E Agnese obbedì. La sua scomparsa nel silenzio segna il trionfo della sublime santità segreta della croce. Di lei resta un dolce e grato ricordo, il profumo del suo vivo amore.

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Crocifisso,

vengo a visitare il suo spirito con questo vilissimo mio biglietto; e siccome lo Sposo Divino la tiene (per Sua infinita Misericordia) seco crocifissa, sebben poco, perché Lei è debole, e piccola, così ora, che sta più del solito su la Croce del caro Salvatore, io la rimiro con occhio più chiaro del solito, perché quel divino liquore, che scaturisce da quest'Albero di Vita¹ ha più purificata la mia tenebrosa cecità.

Orsù legga questa Canzonetta che le manda il povero vilissimo Paolo, datole da Dio per Direttore dell'Anima Sua,² e preghi S. D. M. che le faccia ben capire il tesoro che sta nel santo patire.

Non ho altro tempo. Seguiti a raccomandarmi a Dio, che sto nelle solite mie tempeste: così piace a Dio, così merito. Deo gratias.³

Gesù la bruci d'amore, e la benedica.

La prego a star sopra di sé, per sempre più conoscere quanto è vile, indegna d'ogni bene, e sol meritevole d'ogni castigo: questa è verità incontrastabile.

Resto in fretta, che è buio.

Ritiro ai 31 agosto 17434

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Non mi scriva che Lei non puole, mi mandi a dire in cifra come sta, e stia segreta a tutti.

Viva la S. Croce

Nella Croce il S. Amore
perfeziona l'Alma amante,
quando fervida e costante
gli consacra tutt'il cuore.

Oh! se io sapessi dire
quel tesoro alto, e divino,
che il gran Dio Uno e Trino
ha riposto nel patire!

Ma perché è un grand'Arcano
all'Amante sol scoperto,
io che non sono esperto
sol l'ammiro da lontano.

Fortunato è quel cuore,
che sta in Croce abbandonato
nelle braccia dell'Amato
brucia sol di S. Amore!

Ancor più, è avventurato
chi nel suo nudo patire
senza ombra di gioire
sta in Cristo trasformato.

O felice chi patisce
senza attacco al suo patire,
ma sol vuol a sé morire
per più amar chi lo ferisce!

Io ti do questa lezione

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE
dalla Croce di Gesù,
ma l'imparerai tu più
nella S. Orazione. Amen.

Ind.mo Suo Servo
Paolo della Croce
Minimo Chierico Regolare Scalzo5

Note alla lettera 567

1. La Croce è definita "Albero di Vita". Questa espressione ci richiama l'albero al centro del Paradiso. Cf. Gen 2, 9: "Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male". Cf. anche Gen 3, 11-12.17.22. La reminiscenza di Paolo sembra riferirsi però prioritariamente al libro dei Proverbi, dove questa espressione è applicata alla sapienza. Cf. Pr 3, 18: "(La sapienza) è un albero di vita per chi ad essa si attiene e chi ad essa si stringe è beato". Questa lettura è confermata da altri passi biblici, come quello dell'Apocalisse. Cf. Ap 2, 7: "Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio". La conclusione della propria vita costituisce per tutti, quindi anche per Agnese, la "situazione limite" più importante di tutte, da cui dipende l'eternità in cui si entrerà, felice o infelice per sempre. A una situazione irriversibile verso la morte può dire qualcosa ed essere significativa solo una parola d'assoluto, come è la risposta di spiritualità della croce. Paolo afferma di riuscire a vedere proprio ora, quando umanamente parlando sembra impossibile, un senso grande nella situazione di Agnese, solo però alla luce della sapienza della croce. Ed egli invita Agnese a fare altrettanto, a guardare cioè con attenzione e stima alla sua realtà di sofferente mettendosi nella prospettiva della croce e sostenuta esclusivamente dalla fede. Ora è infatti il tempo della fedeltà a Dio, cioè di non rinunciare di amarlo per davvero, come tante volte ha promesso di fare. E' anche il tempo di stare a galla e di salvarsi abbracciando il pezzo di legno, l'unica cosa che gli è rimasta vicina. Il legno in questo caso non è altro che la propria situazione penosa e problematica fatta diventare croce, strumento di salvezza, definita per questo dai Padri della Chiesa "Albero di Vita".

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

2. Paolo portò avanti la direzione spirituale di Agnese sempre e solo nella consapevolezza che era pura e semplice volontà di Dio. In quest'ultima lettera ribadisce ciò che fin dalla prima per lui era chiaro: essa era voluta da Gesù (cf. lettera n. 402).
3. "Rendiamo grazie a Dio".
4. Possediamo l'originale, di mano del Santo, sia della lettera che dell'inno "Viva la S. Croce". Tra le lettere, in nostro possesso, scritte da san Paolo della Croce ad Agnese Grazi, questa è l'ultima, interamente datata. Agnese morì ad Orbetello ai primi di giugno, con ogni probabilità venerdì 5 giugno 1744, il giorno dopo la festa del Corpus Domini, all'età di 41 anni, e fu tumulata nella chiesa del Ritiro della Presentazione sul Monte Argentario, la domenica dell'Ottava del Corpus Domini, il 7 giugno 1744.
5. La firma nell'originale è posta a conclusione della lettera, o meglio dopo il piccolo poscritto, e non dopo la poesia o "Canzonetta", che era stata composta prima della lettera stessa. A un rinnovato controllo dell'originale, a causa del logorio della carta, non risulta presente nella firma la sigla "M. C. R. S.", anzi lo stesso spazio della carta disponibile difficilmente l'avrebbe permesso, a meno che non fosse scritta a fianco del nome, cosa molto improbabile. In ogni caso, è opportuno lasciarla, in conformità all'edizione precedente (cf. Casetti I, pp. 300-301), anche perché tale sigla, che indica il titolo giuridico della Congregazione Passionista delle origini, è molto significativo vederla scritta sull'ultima lettera diretta ad Agnese Grazi, che aveva non solo pregato, offerto le sue sofferenze e aiutato economicamente, ma dato tutta se stessa per la fondazione e il consolidamento della Congregazione della Passione.